

**Australia**  
Peacock ammette la sconfitta

SIDNEY. I risultati parziali delle elezioni parlamentari svoltesi due giorni fa in Australia delineano in modo sempre più netto la vittoria dei laburisti, anche se con una certa flessione rispetto al passato. Di fronte alle cifre il leader dell'opposizione, Andrew Peacock, ha dovuto ammettere che probabilmente la sua coalizione nazional-liberale sarà sconfitta, pur se di poco, e che lo scenario più plausibile è quello di un nuovo governo laburista.

Dal canto suo, il primo ministro Bob Hawke, al suo quarto mandato, ha anticipato che formerà l'esecutivo anche con un solo seggio di maggioranza. «Spero che vada meglio, ma vi assicuro che possiamo governare», ha dichiarato in un'intervista alla televisione. In una successiva conferenza stampa l'esponente laburista, alla guida del governo da sette anni, ha detto che nel caso peggiore il suo partito conquisterà 73 seggi, la coalizione ne avrà altrettanti e due andranno agli indipendenti, sul cui appoggio Hawke punta per ottenere la maggioranza di 75 deputati su 148.

I risultati parziali danno ai laburisti 73 seggi, alla coalizione di Peacock 70, agli indipendenti due o tre. Per gli altri si è determinata una situazione di quasi parità che richiede un ulteriore controllo. Il responso ufficiale potrebbe anche arrivare martedì, quando saranno scrutinati i voti espressi per posta. L'elettorato ha comunque penalizzato il Partito laburista, che nel Parlamento uscente occupava 83 seggi. Notevole, nel complesso, l'avanzata dei nazional-liberali, che avevano 65 seggi. Il governo di Hawke ha infatti suscitato il malcontento di diverse fasce della popolazione con la sua politica economica che ha portato i tassi di interesse sui mutui immobiliari al livello record del 18 per cento e il debito estero a cento milioni di dollari. I dati e le proiezioni assegnano in ogni caso un ruolo di primo piano agli indipendenti, che potrebbero divenire l'ago della bilancia. Uno di essi, Ted Mack, ha già annunciato che potrebbe collaborare con entrambi i partiti, mentre l'altra, l'ex candidata laburista Helen Caldicott, ha escluso la sua alleanza con Hawke.

**Un incendio doloso ha ucciso 87 giovani ispanici in una sala da ballo del quartiere ghetto di New York**

# Bronx, una strage in discoteca

Ottantasette vittime intrappolate dalle fiamme all'alba di ieri mattina in un locale da ballo del Bronx, a New York. Una strage annunciata: la discoteca doveva essere chiusa già dal dicembre scorso perché priva di ogni norma di sicurezza. «Ma questa volta si è trattato di omicidio», ha detto il procuratore, l'incendio infatti è di natura dolosa. Sul luogo della tragedia si è recato il sindaco David Dinkins.

## ATTILIO MORO

NEW YORK. Nei sei metri per quindici dell'«Happy Land» sono morti asfissati 87 ragazzi dominicani, honduregni, portoricani. «Un omicidio» ha definito il procuratore del Bronx, uno dei quartieri ghetto di New York. Sicuramente un incendio doloso. Una vendetta scatenata dopo una rissa? Pochi gli elementi per ricostruire la tragedia. Qualcuno ha parlato di una lite dentro il locale, per gelosia forse, tre colpi d'arma da fuoco, taniche di benzina arrivate nella sala da ballo. Nei pressi del circolo privato sono stati trovati dei contenitori di gas e la velocità con cui si sono propagate le fiamme rende evidente l'uso di un combustibile.

Ma la tragedia dell'«Happy Land» non è solo frutto di una folle vendetta. Il locale era stato colpito da un ordine di chiusura del dicembre scorso per mancato rispetto delle norme di sicurezza ma la polizia non ha mai provveduto alla sua applicazione. C'era addirittura un cartello del Comune sulla porta d'ingresso. «La cosa più triste è che questo non sarebbe dovuto accadere», ha detto il sindaco Dinkins, giunto sul luogo della tragedia, e ha ricordato che la maggioranza dei 700 club privati di New York potrebbero non essere sicuri. «Settecento i locali al tappeto e quelli fuorilegge saranno immediatamente chiusi», ha promesso il sindaco.

Ruiz, Rodriguez, Hernandez, sono questi i nomi delle vittime dell'incendio dell'«Happy Land».

py Land», la discoteca a buon mercato del Bronx dove 87 giovani hanno trovato questa notte la morte. Della tarda dell'«Happy Land» è rimasto solo un lembo, dove è dipinto un sole che ride. Il resto è bruciato. Come bruciato è il basso edificio a mattoni rossi sulla Crotona Parkway, una strada come tante qui nel Bronx. Un edificio che anche adesso non è dissimile da molti altri di questo quartiere, anneriti dal fumo e con le finestre sventrate. Un quartiere di immigrati, dove si parla quasi solo spagnolo. Qui accanto l'edificio più bello dell'intero quartiere: la chiesa cattolica di San Tommaso d'Aquino. Il reverendo Donald è in piedi dalle 4 di questa mattina. Conosce le famiglie di alcuni dei ragazzi morti stanotte. Famiglie numerose, sconvolte dalla tragedia improvvisa alle quali egli offre il conforto che può.

«È una tragedia grandissima, ci dice, che ha colpito poveri ragazzi, alcuni dei quali erano appena arrivati, che ho conosciuto bene per averli visti in chiesa. La chiesa, come quella discoteca, era per loro un luogo di incontro». Accanto al reverendo Donald, le famiglie in lacrime.

Nella «Public School» proprio di fronte all'«Happy Land» la Croce Rossa americana ha allestito un centro di assistenza alle famiglie delle vittime. E un andare e venire di gente in lacrime. Entrano, vengono loro mostrate delle fotografie, molti

**Il club colpito da un'ordinanza di chiusura perché privo di norme di sicurezza ma le autorità non l'avevano fatta rispettare**



## Le più gravi sciagure nel mondo per la «febbre del sabato sera»

L'incendio alla discoteca «Happy Land Club» di New York è stato preceduto da numerose tragedie. 1° Novembre 1970, 146 morti nel rogo del locale notturno «Cin-Spet», a Saint Laurent-Du-Pont, nella Francia orientale. 1° Settembre 1972, 37 morti nel Cabaret «Blue Bird» di Montreal, in Canada. 25 Giugno 1973, 29 morti in un locale notturno a New Orleans, in Louisiana (Usa). 30 Giugno 1974, 24 morti e 50 feriti nella discoteca di Port Chester, nello Stato di New York (Usa). 3 Novembre 1974, 88 morti e 30 feriti in un Night di un albergo a Seul (Corea del Sud). 17 Dicembre 1975, 7 morti nel Cabaret «Blue Angel» di New York (Usa). 1° Gennaio 1976, 16 morti e 5 feriti nella discoteca «Six-Neuf» a La Louvière, in Belgio. 24 Ottobre 1976, 25 morti e 25 feriti in un locale notturno del Bronx, a New York. 10 Ottobre 1978, 25 morti in una discoteca di Caracas, in Venezuela. 15 Febbraio 1979, 4 morti e 11 feriti nella discoteca «Charadas», a Madrid (Spagna). 18 Agosto 1980, 37 morti e 23 feriti in due club nel centro di Londra. 14 Febbraio 1981, 56 morti nella discoteca «Stardust» a Dublino, in Irlanda. 17 Dicembre 1983, 82 morti e 22 feriti nella discoteca «Alcala» di Madrid, in Spagna. 3 Marzo 1987, 6 morti e 6 feriti in una discoteca dell'Armenia (Urss). 14 Gennaio 1990, 43 morti e 3 feriti nella discoteca «Flying» di Saragozza, in Spagna.

Vigili del fuoco davanti all'ingresso della discoteca «Happy Land», nel quartiere del Bronx a New York, dove sono morti 87 giovani ispanici all'alba di ieri, per un incendio doloso

di loro riconoscono i loro figli, fratelli, e scoppiano a piangere disperati. «Ci sono dentro 200 persone, ci dice Debra Ricciar di della Croce Rossa americana. Alcuni di loro hanno perduto più di un figlio. Cerchiamo di dare loro tutto l'aiuto possibile». Decine e decine sono i feriti, alcuni dei quali gravissimi. Alcuni di loro sono stati tratti in salvo dal vicino 18° corpo dei pompieri. Richard Harden ne ha tratto in salvo una decina. «Quando siamo arrivati, ci dice, non riuscivamo a vedere nulla per il fumo. Abbiamo protetto via ragazzi con i vestiti in fiamme, che giacevano svenuti sul pavimento. Alcuni di loro ora sono salvi, ma molti erano già morti. È stato terribile».

«Sono andato spesso in

quella discoteca, ci dice un ragazzo haitiano. Era divertente con tre dollari riuscivi anche a bere un drink. Ieri sera sono andato con la mia ragazza al Palladium, a Manhattan. Abbiamo speso 50 dollari, ma non posso certo farlo tutte le settimane».

Sono centinaia i locali come questi. Locali poveri per gente povera, assolutamente privi di misure di sicurezza. La maggior parte delle vittime finora accertate vengono dall'Honduras, ma ci sono anche haitiani, portoricani, salvadoregni, messicani. Sono finora, alle 11,40 ore locali, 12 le famiglie che hanno identificato tra le vittime i loro parenti. Tra loro ce n'è una che ha perduto cinque figli. Erano andati tutti a festeggiare il compleanno di uno di loro.

**Attesa per il discorso stasera del rabbino Eliezer Schach**

# Peres cerca l'appoggio degli ortodossi

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTI

GERUSALEMME. «Ci vorrebbe un miracolo», diceva tre giorni fa un esponente laburista parlando delle consultazioni fra Peres e gli esponenti dei partiti ortodossi. Il miracolo potrebbe forse avvenire questa sera, quando in uno stadio sportivo di Tel Aviv qualcosa come diecimila seguaci di Degel Hatorah - la più piccola delle formazioni ortodosse - ascolteranno il discorso del rabbino Eliezer Schach. L'avvenimento è di per sé eccezionale: il rabbino Schach, 96 anni, vive in ritiro nel quartiere ortodosso di Bnei Brak a Tel Aviv e i suoi discorsi in pubblico sono una rarità. Questa volta si è deciso a scendere in campo per la prima «convenzione» di Degel Hatorah (il partito è stato fondato due anni fa) ed anche per sciogliere un nodo dal quale dipende, in buona sostanza, il futuro di Israele e del processo di pace. Benché viva praticamente fuori dal mondo e contesti tutti i simboli «laici» (o piuttosto civili) dello Stato - che a suo avviso dovrebbe essere fondato solo sulla Torah e sulla Halacha, cioè sulle leggi sacre ebraiche - questo venerato vegliardo controlla di fatto otto seggi in Parlamento, vale a dire i due di Degel e i sei dello Shas, che pure si richiama alla sua guida spirituale. Se decidesse di por fine all'ostracismo verso un governo a direzione laburista, Peres potrebbe avere via libera per la formazione del gabinetto.

In casa laburista si spera molto, anche se fino a ieri sera nulla consentiva di prevedere che cosa potrà dire il quasi centenario rabbino. «Ogni suo discorso è drammatico e importante», ha detto un portavoce di Degel, aggiungendo che «la nostra politica va al cuore della legge ebraica, e ovviamente non c'è nulla di importante quanto la pace». Sembra che l'apertura a Peres, il quale insiste molto sul fatto che i religiosi ortodossi sono in principio favorevoli alla sua formula «terrore in cambio della pace». Ma questo loro atteggiamento non ha impedito a Shas e Degel Hatorah di schierarsi per l'incarico a Shamir e al rabbino Shas di rispondere «no», nei giorni scorsi, alle prime avances di Peres. Il quale ieri ha ricevuto una parziale delusione anche da Agudat Israel, che gli ha confermato il suo appoggio purché riesca a mettere insieme non solo sessanta voti (quanti ne ha attualmente) ma sessanta voti «ebrei», escludendo cioè i sei deputati arabi e comunisti (questi ultimi assomigliano agli arabi perché antisionisti e perché hanno nella popolazione araba la loro principale base elettorale). Non è dunque esagerato dire che le sorti del tentativo di Peres si giocano proprio stasera, nello stadio di Tel Aviv.

Nei territori occupati, intanto, due altri bambini sono stati feriti da colpi d'arma da fuoco sparati, pare, da coloni, presso Nabius e Tulkarem.

**L'arcivescovo di Canterbury annuncia il suo abbandono con un anno d'anticipo**  
**La Thatcher perde un fiero oppositore alla sua politica conservatrice**

# Il Primate anglicano va in pensione

Nel decimo anniversario della sua nomina l'arcivescovo di Canterbury lascia. Compirà settant'anni soltanto alla fine del '91, ma ha deciso di anticipare per agevolare la Thatcher nella scelta di un successore. Con Robert Runcie, «Maggie» perde un fiero avversario della sua politica alla testa della chiesa anglicana. Fu lui che condannò l'intervento nelle Malvine e paragonò quella inglese ad una società «farisaica».

LONDRA. L'arcivescovo di Canterbury Robert Runcie ha annunciato che si ritirerà il 31 gennaio prossimo. «Penso che l'inizio del 1991 sia il momento giusto per passare le consegne al prossimo arcivescovo di Canterbury. Ci sarà così tempo sufficiente per scegliere il mio successore prima della fine di quest'anno. Prego affinché la scelta sia illuminata», ha affermato il prelado durante il servizio religioso celebrato ieri nella cattedrale di Canterbury in occasione del decimo anniversario del suo insediamento.

Runcie ha presentato le sue dimissioni alla regina Elisabetta II, capo della Chiesa d'Inghilterra, una delle 27 che compongono la comunità anglicana. La regola prevede che i vescovi della Chiesa d'Inghilterra si ritirino all'età di 70 anni.

Runcie li compirà soltanto il 2 ottobre del '91, ma ha voluto anticipare la sua uscita di scena per dar modo al primo ministro, signora Margaret Thatcher, di scegliere il suo successore.

Pare probabile che il premier nominerà un prelado le cui posizioni sociali e politiche siano più vicine a quelle del governo. Runcie si è infatti più volte trovato in contrasto con la Thatcher: nel 1982, dopo la vittoria britannica nella guerra delle Falkland-Malvine, predicò il perdono nei confronti dell'Argentina; nel 1984 appoggiò moralmente i minatori in sciopero; nel 1985 chiese ai fedeli di donare milioni di sterline per alleviare la povertà nelle città britanniche; l'anno scorso paragonò

quella inglese a una società farisaica.

L'arcivescovo ha avuto anche il merito di mantenere unita la sua chiesa durante l'accesso dibattito sull'ordinazione delle donne. Gli episcopalisti statunitensi e gli anglicani del Canada e della Nuova Zelanda hanno già ordinato circa 1.200 donne, ma la Chiesa d'Inghilterra continua a non consentire l'accesso al sacerdozio al sesso femminile. Runcie è sposato e ha due figli. La moglie Rosalind è una pianista. Durante la seconda guerra mondiale il prelado fu comandante dei caristi nelle guardie scozzesi e fu insignito della croce militare per il coraggio dimostrato salvando un commilitone dalle fiamme.

Il Sunday Telegraph il settimanale conservatore che spesso aveva criticato l'arcivescovo, ha scritto che rimpiangerà non sarà facile «in parte perché sembra impossibile trovare qualcuno che svolga meglio questo immane compito, in parte perché è una persona veramente onesta, intelligente e semplice. In un'istituzione burocratica che raccoglie uomini pieni di sé e privi di radici nella società, si tratta di doti notevoli». Fra i probabili successori vi sono i vescovi di Oxford Richard Harries, di Liverpool David Sheppard, di Chester Michael Baughen, di Saint Albans John Taylor e di Winchester Colin James, nonché l'arcivescovo Robin Eames, capo della Chiesa anglicana d'Irlanda.



## Colombia Gravi incidenti ai funerali di Jaramillo

Alcuni violenti, sanguinosi scontri sono scoppiati ieri a Bogotá fra le forze della polizia e gruppi di studenti aderenti agli schieramenti di sinistra, durante i funerali del candidato Bernardo Jaramillo Ossa. Secondo la versione ufficiale fornita più tardi dagli esponenti del governo alcuni agenti avrebbero risposto con il lancio di bombe lacrimogene all'aggressione ten-

tata da gruppi di giovani che tiravano sassi e bottiglie molotov contro gli stessi agenti. Bernardo Jaramillo, di cui era in corso il funerale che ha dato luogo agli incidenti, era un avvocato di 35 anni, candidato presidenziale della coalizione di sinistra Unión Patriótica ed era stato ucciso giovedì scorso in un agguato all'aeroporto di Bogotá.

che sarebbe difficile negoziare un accordo teso a far sì che le armi tolte dal fronte ortodosso vadano tutte distrutte anziché rivendute al Terzo mondo, perché per Mosca quelle armi rappresentavano un investimento - per cui hanno sacrificato decenni di sviluppo economico - per cui gli si chiede se accetterebbero di addividere ad un accordo nel caso che i sovietici si mostrino disposti a fare il «sacrificio», la risposta è ancora un netto «no». Perché le vendite di armi al Terzo mondo gli fanno comodo come «assicurazione di sicurezza per gli amici e gli alleati» e come «surrogato agli aiuti economici all'estero in un momento in cui gli Usa sono in difficoltà di bilancio». Più espliciti di così non si può.

**Salvador, commemorato Romero**  
**A Washington diecimila contestano la politica Bush**

WASHINGTON. Diecimila persone hanno inscenato una manifestazione di fronte alla Casa Bianca per protestare contro la politica di Washington in America Centrale e ricordare l'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero, ucciso dieci anni fa dagli squadroni della morte salvadoregni. 83 manifestanti sono stati arrestati per dimostrazione non autorizzata.

Il raduno, svolto sotto la neve, si è concluso pacificamente dopo che i partecipanti avevano commemorato monsignor Romero leggendo brani dei suoi discorsi contro l'estrema destra salvadoregna e avevano chiesto esplicitamente la sospensione degli aiuti militari Usa al Salvador. Fra i dimostranti vi erano anche l'attore Ed Asner e la religiosa Jennifer Casolo, che l'anno scorso fu arrestata dalle autorità salvadoregne con l'accusa di aver collaborato con i guerriglieri di sinistra.

Un'altra manifestazione, cui hanno preso parte 5.000 persone, si è svolta a San Francisco. Nella cattedrale di San Salvador i fedeli sono accorsi a migliaia per rendere omaggio alla memoria del religioso. Prima della messa, officiata da 16 vescovi, si è svolto un corteo. Alla messa è stata data lettura del messaggio inviato dal segretario di Stato della Santa Sede, cardinal Agostino Casaroli, con il quale papa Giovanni Paolo II ha voluto «partecipare spiritualmente al rito, e dedicarlo alla preghiera che il sacrificio di quel pastore diventi un nuovo richiamo alla riconciliazione ed al perdono».

**Cannoni e carri armati resi inutili dagli accordi di pace in Europa verrebbero ceduti a prezzi stracciati**

# Il Terzo mondo nuovo mercato per le armi Usa

Dove finiranno i carri armati, gli aerei, le altre armi rese superflue dall'accordo sul convenzionale in Europa? Nel Terzo mondo, spiega un rapporto segreto dall'amministrazione Bush al Congresso. In qualche caso a soppiantare «in natura» gli aiuti promessi e mai mantenuti. Colti con le mani nel sacco, a Washington si difendono: «I sovietici faranno esattamente lo stesso, hanno bisogno disperato di valuta».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Prima ancora che sia concluso il negoziato a Vienna per la riduzione delle truppe e degli armamenti convenzionali in Europa, hanno già cominciato a vendere gli enormi surplus di materiale bellico che si verranno a creare. Ad esempio, andranno all'Egitto 700 dei Tank M-60 che

dovranno essere ritirati dall'Europa. E il vice di Baker al Dipartimento di Stato, Lawrence Eagleburger, ha già avviato trattative con la Thailandia, l'Oman, la Giordania, il Pakistan, la Tunisia e il Marocco per vedere se si può svendergli gli altri. Per ogni negoziatore al tavolo del disarmo ci sono

cento piazzisti che cercano clienti nel Terzo mondo. Alcuni, come l'ambasciatore Usa nelle Filippine, Nicholas Platt, balzano sull'occasione a volo addirittura per cercare di prendere due piccioni con una fava. L'idea è di cedere equipaggiamento militare per coprire 96 milioni di dollari per aiuti economici promessi e mai concessi.

Un rapporto riservato dell'amministrazione al Congresso, rivelato dal New York Times, elenca potenziali vendite di armi Usa all'estero per 30 miliardi di dollari (quasi 40.000 miliardi di lire), di queste dovrebbero concludersi entro l'anno ben 56 transazioni, per un ammontare di 9,8 miliardi di dollari, cioè dello

stesso ordine di grandezza dei tagli che nella più avanzata delle ipotesi verrebbero apportati al bilancio del Pentagono.

La scommessa è sulle future guerre dei poveri, ora che diminuisce la minaccia di una guerra tra le superpotenze e in Europa. E come se avessero trovato una miniera d'oro. «Le esportazioni saranno sempre più importanti per i produttori americani di armamenti, ma non a mano che declinano gli acquisti del Pentagono», dice Joel Johnson, vicepresidente della Aerospace Industries Association of America, che raggruppa 53 industrie per la difesa.

C'è chi esprime scetticismo e imbarazzo. «Ho molti dubbi che il Congresso (a maggioranza democratica) si avvi a

ritenerla una risposta appropriata ai mutamenti che abbiamo visto nel mondo nell'ultimo anno», dice David Obey, il presidente della sottocommissione della Camera che si occupa degli aiuti all'estero.

Ma c'è anche chi tenta di quietare i rimorsi di coscienza spiegando che i sovietici stanno facendo esattamente la stessa cosa, giustificati dal fatto che hanno ragioni economiche più impellenti per farlo. «La fonte principale di valuta forte per l'Unione Sovietica oggi sono le vendite di armi, e credo che continueranno a farlo visto lo stato della loro economia. Ho ogni ragione di ritenere che se da una parte avranno grosse eccedenze di equipaggiamento militare e,

dall'altra, paesi che hanno a disposizione del contante e vogliono comprarlo, i sovietici non potranno che venderglielo», dice il generale H. Norman Schwarzkopf, responsabile dell'Us Central Command, quello che copre Medio Oriente, Golfo Persico e Penisola arabica e dall'Afghanistan all'India e Pakistan.

Non c'è indicazione al momento dal negoziato di Vienna su come Usa e Urss intendano disfarsi dei mezzi corazzati, dei cannoni, delle batterie antiaeree, delle mitragliatrici, degli elicotteri e degli aerei, delle munizioni in più che si troveranno per le mani dopo la conclusione del trattato sul convenzionale.

Al Pentagono sostengono